MAMMIFERI
Monachus monachus (Hermann 1779)
regno animali
fam. Phocidae

Fonte immagine © AMP Isole Egadi

Questa bellissima foca, chiamata foca monaca o, anticamente, bue marino, è l'unica che si può incontrare nel Mar Mediterraneo.
Prima di descrivere la specie vale la pena ricordare che questi animali hanno subito una regressione impressionante nel proprio areale, dimostrando di essere molto vulnerabili e anche fortemente a rischio di estinzione.
L'areale originario, per quel che riguarda le zone riproduttive, era molto più ampio di quello attuale. Oggi, infatti, le aree geografiche dove questa foca alleva i piccoli sono ridotte enormemente. L'areale originario, nel quale invece si potevano osservare sia esemplari in riproduzione che in altre fasi della loro vita, è simile in grandi linee a quello attuale, anche se lungo le coste settentrionali del Mediterraneo Occidentale la specie è ormai scomparsa come stanziale. Il problema è che oggi questa foca, nel proprio areale, è molto più rarefatta e spesso in alcune zone si potrebbe definire scomparsa ma non completamente, perché compare con esemplari erranti e a distanza di molti anni da un avvistamento all'altro.
Comunque l'areale comprendeva il Mediterraneo e il Mar Nero e alcune coste atlantiche, dall'Atlantico del Nord a Cap Blanc, nell'Africa Occidentale, tra Marocco e Mauritania.

Oggi la presenza di questa foca al mondo è ridotta al lumicino, con pochissimi esemplari ancora viventi. Questi sono stimati intorno ai 450-600 individui. Si tratta di numeri che potrebbero portare la specie all'estinzione nel giro di pochi anni.
Questo pinnipede condivide destini simili a quelli di altre foche monache presenti al mondo, come quella hawaiana (*Monachus schauinslandi*), anch'essa a rischio estinzione, e quella dei caraibi (*Monachus tropicalis*), ormai purtroppo estinta. Secondo alcuni ricercatori, il declino di queste specie di foche sembrerebbe essere stato provocato principalmente dalle attività di caccia e prelievo, effettuate direttamente sugli esemplari delle diverse popolazioni. Questo può essere vero soprattutto per la foca monaca dei Caraibi, dichiarata estinta nel 1952. In Mediterraneo, almeno negli ultimi tempi, dagli anni '30 del secolo scorso in poi, la scomparsa della foca monaca è sicuramente dovuta anche all'espansione umana sulle coste e alla continua e massiccia navigazione, che disturba e danneggia le foche nei diversi momenti della loro vita.
La foca monaca del Mediterraneo è di grandezza media e può raggiungere la lunghezza di circa due metri e mezzo (230-270 centimetri). Le femmine misurano al massimo circa 230-250 centimetri, mentre i maschi misurano al massimo trai 250 e i 270 centimetri. I piccoli invece alla nascita misurano intorno al metro (75-110 centimetri). Il peso degli adulti va dai 250 ai 390 chilogrammi, con le femmine che pesano mediamente 280-310 chilogrammi circa ed i maschi 310-330 chilogrammi circa. Il peso dei piccoli è intorno ai 20 chilogrammi (15-25 chilogrammi).
La vita di una foca di questa specie non è molto lunga ed è stato supposto che un esemplare possa vivere al massimo circa 50 anni o poco meno. L'età media di sopravvivenza di questi animali si attesterebbe invece intorno ai 25 anni di età.
La livrea delle femmine adulte è di colore grigio, più scuro sul dorso e soprattutto sul capo, mentre è grigio chiaro o biancastra sul ventre. Talvolta nelle femmine la livrea, a parte il capo, è chiara, ossia di colore grigio argento anche sul dorso o solo su parte di esso. I maschi sono generalmente più scuri, con la colorazione cupa della parte dorsale e dei fianchi, nerastra o marrone, che si unisce con il colore grigio bianco di parte del ventre. Tra le due parti si osserva un forte contrasto cromatico e talvolta, nel punto di contatto, anche una puntinatura irregolare scura. Spesso le uniche parti chiare, piuttosto bianche, dei maschi adulti sono il sottogola, con i bordi sfumati e punteggiato di macchiette scure, e una sorta di macchia bianca ventrale che da circa metà corpo avvolge l'area riproduttiva. Talvolta i maschi possono mostrare una colorazione irregolare, con le parti dorsali grigio scuro o nerastre appena "sporche" di bianco. I piccoli sono invece neri, con una macchia ventrale che si estende da circa metà del corpo alla zona genitale. Nei giovani maschi questa macchia e simile a quella dei maschi adulti, mentre nelle femmine è di fatto una banda più ampia che comprende i genitali. La livrea dei piccoli cambia dopo qualche settimana (5-8 settimane) e in entrambi i sessi diviene simile per molto tempo a quella delle femmine.
Il pelo di questa foca monaca appare molto corto e con molta probabilità dovrebbe trattarsi della specie dal pelo più corto tra tutte quelle di foche e pinnipedi presenti al mondo.

Questi animali sono soggetti ad alcune mute per rinnovare il pelo. Le femmine adulte tendono a mutare circa 140 giorni dopo il parto, generalmente nel periodo nel quale stanno ancora svezzando i piccoli. Nei maschi il fenomeno appare graduale con due mute annuali che portano questi animali a mostrare la loro livrea tipica scura maschile a circa 4 anni di vita.
Il muso di questa foca è simpatico, un po' appiattito e con narici rivolte verso l'alto e ben evidenti. Sono ben visibili anche i baffi, simili alle vibrisse dei gatti, e le sopracciglia, formate da radi peli allungati.
Le foche monache mostrano pinne pettorali abbastanza corte, con artigli sottili e piccolini. Le due pinne posteriori sono di fatto arti trasformati, collegati con una sorta di "peduncolo" al tronco, e hanno forma triangolare, con due dita lunghe ed evidenti ai due estremi di ogni pinna, mentre le altre, sempre relativamente lunghe, sono centrali ma meno evidenti.
Da osservazioni effettuate durante lo svezzamento sembrerebbe che le femmine posseggano capezzoli e seni che fuoriescono durante l'allattamento per non essere più visibili durante i periodi non riproduttivi. All'interno della bocca, in ogni mascella, si trovano otto coppie di denti.
Oggi le foche monache sopravvissute sembrano vivere e stazionare perlopiù in uno stesso luogo, mentre un tempo sembravano più dinamiche. La loro principale attività è il nuoto, che effettuano in acque che si trovano sopra fondali poco profondi. Il tempo trascorso in acqua è rilevante e queste foche per contro passano solo brevi periodi a terra per riscaldarsi al sole.
Sembrerebbe che la foca monaca, nei decenni, abbia pian piano cambiato abitudini e soprattutto habitat riproduttivo; forse per salvarsi dai pericoli crescenti.
Secondo alcune fonti, fino agli inizi del XX secolo, queste foche si incontravano e partorivano soprattutto in spiagge aperte.
Oggi l'ambiente di grotta costiera è quello scelto quasi esclusivamente per procreare. In realtà, l'abitudine di riposare nelle grotte è sempre stata comune in questa specie ed è molto probabile che gli antri, come le grotte del bue marino, siano state usate anche in passato per partorire.
Schive e paurose, queste foche non amano essere disturbate, e disturbarle, soprattutto durante la riproduzione, significa spesso allontanarle dal sito nel quale sono state osservate per molti anni.
La grotta ideale scelta da questi pinnipedi è spesso a pochi decimetri o pochissimi metri dalle acque marine, meglio se riparata dalle mareggiate da barriere naturali, come scogliere o lembi di falesia. Gli esemplari di foca monaca ricercano le grotte in zone impervie e scoscese, dove gli antri sono difficili da raggiungere via terra. In casi meno comuni utilizzano grotte inaccessibili e "invisibili", con entrate sottomarine o semisommerse, per evitare l'ingresso di animali terrestri che possono attaccare i piccoli.
Se l'area nella quale si trova la grotta, per qualche motivo viene alterata, ad esempio per frane o smottamenti, rendendo la grotta non più efficiente, questa può essere abbandonata o non utilizzata dalle foche nei periodi successivi all'evento.
Quindi, secondo gli studiosi la foca monaca, proprio a causa della sua tendenza a fuggire l'uomo, si è adattata solo recentemente alla vita in luoghi nascosti, cioè da quando l'uomo ha preso possesso e colonizzato, anche e soprattutto per scopi turistici, coste e spiagge sino ad allora abbandonate.

Questa tendenza ad utilizzare aree incontaminate e grotte presenti in esse ha però creato ulteriori problemi alla specie. Le femmine infatti rischiano spesso di perdere i piccoli durante i forti marosi che possono colpire le grotte più esposte, soprattutto perché gran parte delle nascite avvengono in autunno, quando il rischio di mareggiata è molto alto.
Gli esemplari di foca monaca prediligono comunque aree costiere nelle quali si registri una ridotta o nulla presenza di predatori terrestri.
Anche se molte spiagge non sono più abitate da queste foche, può capitare ancora che qualche maschio le utilizzi, dimostrando che alcuni esemplari non hanno perso l'abitudine di crogiolarsi per qualche tempo sui litorali. Inoltre, in un caso registrato a Cap Blanc (Ras Nouadhibou) nel 2008, è stata osservata una femmina intenta ad allattare il suo piccolo in una spiaggia. Nella zona l'ultima osservazione di quel tipo risaliva al 1945. Tale fenomeno ha portato alla considerazione di destinare spiagge alla riproduzione di questa specie.
Le grotte sono per il momento fondamentali per la riproduzione di questa foca. Anche se i piccoli nascono durante tutto l'anno, nel gruppo di foche monache che si trova in Turchia il grosso delle nascite si verifica in autunno, o meglio tra agosto e novembre, con conseguente maggior utilizzo delle grotte in quei periodi. Nella colonia che abita le coste atlantiche africane di Cap Blanc (Ras Nouadhibou), le nascite si osservano a partire dall'estate sino alla fine dell'autunno/inizio dell'inverno. In questa zona è molto particolare e curioso che oltre l'ottanta per cento delle nascite si siano osservate in sole due grotte, distanti tra loro poco più di un chilometro.
Non si conosce poi molto sulle abitudini riproduttive della foca monaca del Mediterraneo. In questa specie la maturità sessuale di maschi e femmine sembrerebbe raggiunta a partire da tre, ma soprattutto da quattro anni di età. È stato registrato anche il caso di una femmina precoce che è rimasta gravida a due anni e mezzo, partorendo un anno e due mesi dopo.
La stagione riproduttiva inizia generalmente a settembre per durare tutto l'autunno e terminare a novembre. L'accoppiamento sembra avere luogo in acqua. Sembrerebbe che i maschi tendano ad accoppiarsi con più femmine (poligami). È certo invece che i maschi tendano a difendere un territorio, dove avvengono di fatto gli accoppiamenti. Anche per l'accoppiamento non sembra esservi una stagione precisa. In ogni caso la gestazione dura circa un anno o poco più e le femmine possono partorire di anno in anno. Sembrerebbe poi che ogni singola femmina tenda a partorire sempre nello stesso periodo dell'anno, in un intervallo di 15-20 giorni.
Di fatto la sopravvivenza dei piccoli sembra essere veramente ridotta. A due mesi dalla nascita, il 50% dei giovani nati non ce la fa a sopravvivere e la gran parte muore entro le prime due settimane di vita. L'alta mortalità dei piccoli sembrerebbe legata soprattutto ad eventi naturali, cioè alle forti mareggiate che invadono le grotte, ma secondo alcuni anche al ridotto rimescolamento genetico, che inizierebbe ad agire negativamente sulla specie a causa dell'esiguo numero di esemplari al mondo. I censimenti sulle "nuove" foche, effettuati in stagioni non troppo disastrose e con poche o poco violente mareggiate, hanno in qualche modo provato l'effetto negativo dei marosi, perché il tasso di mortalità è stato meno distruttivo per la specie.Il tasso riproduttivo di questa specie è molto basso in ogni caso si attesta tra 0,25 e 0,42 cuccioli annui per ogni femmina matura.

Fonte immagine Una cartolina greca che ritrae una foca monaca mediterranea nel suo ambiente naturale.

I piccoli iniziano ad entrare in acqua a circa 15 giorni di vita. I maschi, a 65 giorni di vita, iniziano invece a mutare il loro pelo scuro, mentre le femmine mutano a circa 80 giorni dalla nascita. In entrambi i sessi la muta viene completata in circa 15 giorni

Le femmine svezzano i propri piccoli per un tempo compreso tra 120 e 150 giorni circa.

Lo svezzamento compete alla madre, ma accade sovente che, dove queste foche vivono in gruppo, siano anche altre femmine, diverse dalla madre, ad allattare i piccoli. Capita quindi che una femmina possa nutrire più di un cucciolo. Le femmine possono dedicare anche molte ore alla cura dei piccoli senza fare nessun pasto. Possono restare per 16-18 ore, e mediamente per una decina di ore, senza mangiare e cacciare, prima di tornare ad alimentarsi. I nuovi nati, prima che termini lo svezzamento con il latte, sono invitati a provare le prime catture di pesce. Una volta entrati in acqua i piccoli cambiano radicalmente abitudini ed iniziano a stare prevalentemente in mare, dove passano dal 50% all'80% del loro tempo.

I cuccioli imparano presto a muoversi in acqua e riescono ad effettuare quasi da subito immersioni relativamente impegnative, prevalentemente a scopo di caccia. Da osservazioni effettuate da ricercatori sembra che già i piccoli siano in grado di immergersi in apnea per quasi due minuti e mezzo, a profondità medie intorno alla decina di metri. Per i primi tempi restano però vicino al luogo di nascita, spostandosi dall'acqua alla terraferma. Poi, finito lo svezzamento, quando sono più grandi, si allontanano per qualche chilometro (5-10) dalla zona nella quale sono nati per andare a pescare in acque dove le profondità sono maggiori; indicativamente tra 30 e 40 metri di profondità.

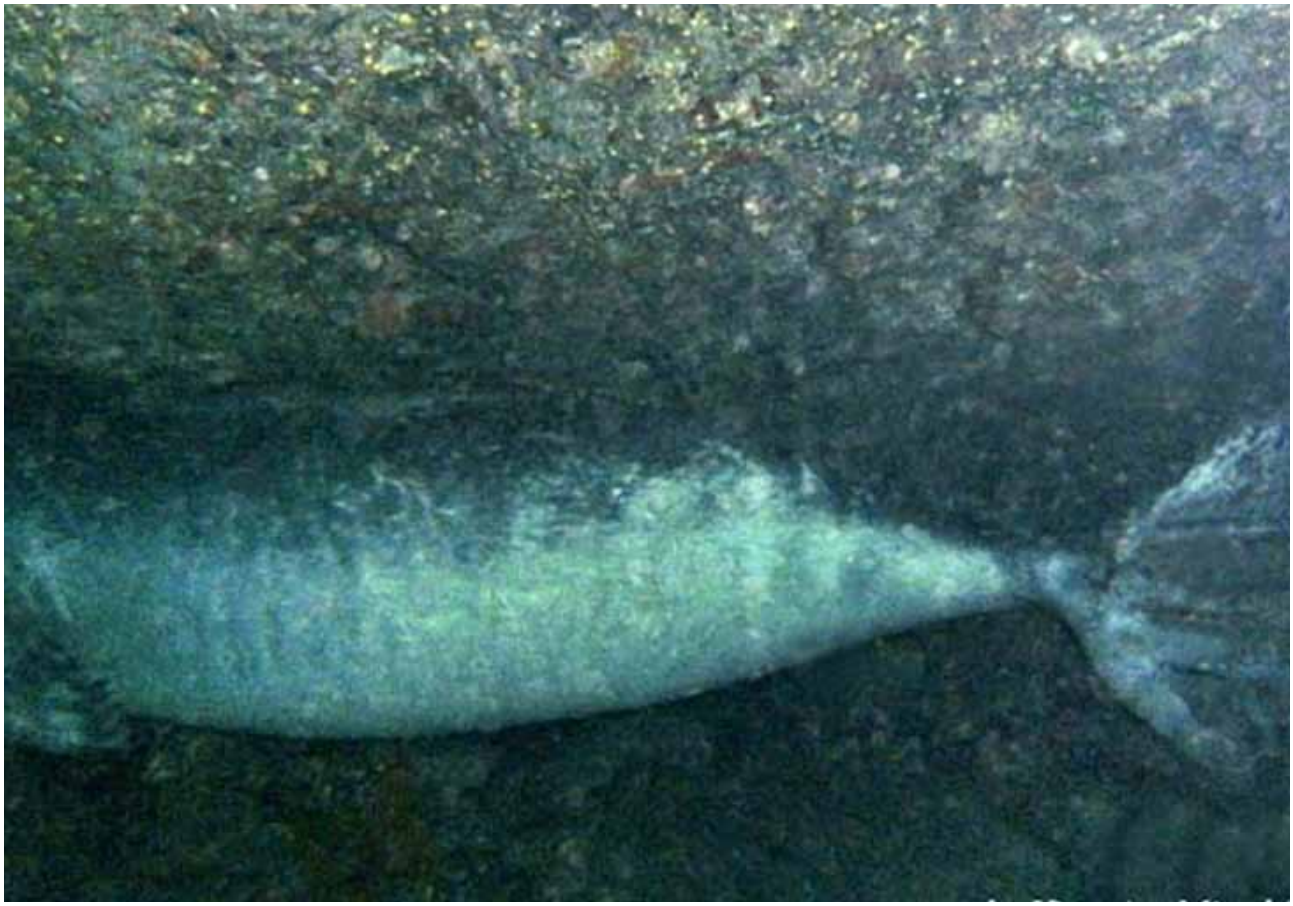
Per quel che riguarda invece la capacità apneistica di questi animali, non sembrano esserci studi approfonditi che possano definirla. Diverse osservazioni hanno dato qualche indizio sul comportamento di questa specie in immersione. Una foca nel periodo di allattamento si è immersa a circa 80 metri per un quarto d'ora in un tratto di mare vicino alla zona riproduttiva. Il ricercatore Neves in un lavoro del 1988 ha segnalato l'osservazione di due tipi di comportamento nello svolgimento delle immersioni. In pratica questi animali possono pescare in un punto prossimo a terra. Si immergono qualche minuto (7-13 minuti) e poi riemergono più o meno nello stesso punto. Possono ripetere queste immersioni all'interno di un intervallo temporale di qualche ora. Altre volte possono invece spostarsi lungo la costa, sembrerebbe alla ricerca di cibo, rimanendo immersi da 5 a 8 minuti.

Riguardo al cibo, questa foca non è molto selettiva e cattura diverse specie di organismi marini. Resta comunque il fatto che cerca le sue prede su fondali mai troppo profondi. Si tratta di un predatore che caccia prevalentemente di giorno, tra i 40 e gli 80 metri di profondità. Se queste profondità rappresentano la norma, esistono materiali del NOAA dove è stata registrata qualche immersione a profondità di circa 150 metri. I fondali scelti per la caccia sono molto ampi e aperti, perché questi animali cacciano usando la rapidità di scatto. In ogni caso si tratta di animali che mostrano anche tecniche evolute per la ricerca del cibo, come quelle di sollevare le rocce per snidare potenziali prede.
Il fabbisogno alimentare di una di queste foche adulte è generalmente circa tre chilogrammi al giorno ed è costituito prevalentemente da pesce e molluschi cefalopodi.
Gli studi relativi al tipo di organismi predati sono stati compiuti nelle aree di maggior presenza di questi pinnipedi e anche su contenuti stomacali.
Così, nel Mediterraneo Orientale, queste foche sembra si alimentino di triglie di scoglio (*Mullus surmuletus*), di bughe (*Boops boops*) e di altri sparidi, di cefali (*Mugil cephalus*), di anguille (*Anguilla anguilla)*, di polpi (*Octopus vulgaris* e *Octopus macropus*), di moscardini (*Eledone moschata*) e del poco comune polpo globoso (*Bathypolypus sponsalis*), non disdegnando anche qualche tartaruga caretta.
Leggermente diversa l'alimentazione delle foche che vivono lungo le coste atlantiche e soprattutto nelle Isole come Madeira, che sembrano cibarsi di cefali dorati (*Liza aurata*), di sarpe (*Sarpa salpa*), di scari (*Sparisoma cretense*), di pesci porco (*Bodianus scrofa*), di seppie (Sepia officinalis) e di granchi corridori (*Pachygrapsus sp.*). Tra le prede catturate, un po' ovunque ci sono molluschi come le patelle e alcuni pesci cartilaginei, quasi esclusivamente razze.

I pochissimi esemplari presenti lungo le coste del Mar Nero sembra prediligano sgombri, passere di mare e soprattutto sogliole. I nemici naturali delle foche adulte possono essere orche e squali, ma nelle zone dove vivono queste foche è come se non avessero nemici naturali.
L'areale attuale, più che ridotto, come già detto è molto rarefatto. A parte gli avvistamenti occasionali che, per fortuna, avvengono con frequenza sempre maggiore, i luoghi dove si trova con certezza questa foca sono pochissimi.

Nel Mar Mediterraneo la foca si trova lungo le coste di isole del Mar Egeo e del Mar Ionio, come ad esempio nell'Isola di Rodi e nell'Arcipelago delle Sporadi, nonché lungo le coste della Grecia e della parte occidentale della Turchia.
Nell'Oceano Atlantico solo due colonie hanno resistito alla pressione antropica. Una più piccola si trova nelle Isole Desertas (Portogallo), del gruppo di Madeira, mentre l'altra più famosa si trova a Cabo Blanco (chiamato anche Cap Blanc o Ras Nouadhibou), tra la Mauritania e il Sahara Occidentale. Altri gruppi minori di foca monaca del Mediterraneo si trovano in Marocco, Algeria e Libia, nell'Adriatico in Croazia e a Cipro.
Sino al 1970, la foca era presente anche nel Mar Nero a Capo Kaliacra in Bulgaria. Dal 1997, però la specie è considerata estinta in questo mare, anche se vedremo stime discordanti. La stessa sorte dovrebbero aver seguito piccoli nuclei di foca monaca presenti sulle coste di Spagna, Italia e Francia e scomparsi negli ultimi decenni. Estinzioni di questo genere, veloci e senza soluzione, danno l'idea della difficoltà ad intervenire sul processo negativo in atto in questa specie.
Soprattutto nell'Atlantico questa foca si è spinta oltre il suo areale. Esistono infatti segnalazioni di individui, probabilmente erranti, osservati lungo le coste del Senegal, ma anche a nord, sino alla costa atlantica francese.

Ovviamente l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) ha classificato questa specie come "in pericolo critico" di estinzione in natura, uno "scalino" sopra le specie estinte nel mondo e che sopravvivono eventualmente solo in cattività. In questo caso se si perdesse il contingente naturale di queste foche, di fatto si perderebbe la specie in senso assoluto, visto che non esistono esemplari adattati alla cattività.
Stime recenti parlano ormai di circa 400 esemplari in tutto il mondo, il 50% distribuito nel Mar Egeo ed in quello di Levante, un numero compreso tra le venti e le trenta unità vivente nel Mar Ionio, un gruppo di 10-20 unità vivente nell'Adriatico, un gruppo con stesso numero di unità distribuito nella parte occidentale del Mediterraneo ed una decina di esemplari potenzialmente distribuiti nel Mar Nero. Resterebbe poi il cospicuo gruppo atlantico, costituito da circa 130 esemplari.
I numeri esigui mettono fortemente a rischio la specie, anche perché, se i numeri continueranno a diminuire, si rischierà di arrivare ad una sorta di punto di non ritorno, con l'impossibilità di avere incroci tra soggetti geneticamente diversi.
Il pensiero di questa problematica è legato al fatto che solo pochi anni fa, nel 1978, la popolazione mondiale era stimata, sebbene con una forbice un po' troppo ampia, tra i 1.000 e i 5.000 esemplari. Oggi ottimisticamente la stima precedente può arrivare a 600 esemplari e non di più.
Per fortuna però non tutto è negativo ed i nuclei che hanno resistito, sebbene esigui, danno qualche segnale di ripresa. Oggi, secondo alcuni, la popolazione del Mediterraneo Orientale, stimata in circa 300 unità, sembra in ripresa, con una trentina di nascite all'anno. In questa zona inoltre, la maggior cura ed il controllo su questa specie ha permesso di scoprire piccole colonie mai segnalate.
Qualche anno fa, infatti, nel Mar Egeo, in una riserva militare, preservata per questo dal turismo ed altre attività umane, è stata scoperta una colonia di queste foche.



Uno scatto effettuato da un subacqueo nell'Area Marina Protetta di Portofino, dove la foca ha fatto eccezionalmente la sua comparsa qualche anno fa *Fonte immagine* Foto V. Minghini

La zona è ricca di grotte, usate ottimamente dalle foche. Il monitoraggio delle nascite ha messo anche in luce un'ottima natalità rispetto a zone maggiormente soggette alla pressione dell'uomo.
La zona è oggi protetta e tutelata.
Anche se dovessero esistere foche residue nel Mar nero, è indubbio che in questo mare la specie foca monaca ha subito danni enormi. Fa anche tristezza che l'ipotetica estinzione risale alla fine del secolo scorso (dal 1950 in poi). In questo mare particolare, la foca si trovava presso le foci dei fiumi, perché il Mar Nero in profondità è poverissimo di ossigeno e quindi per nulla ricco di vita.
Come se non bastasse la fine del secolo scorso (1996) è stata tragica per le foche monache dell'Atlantico ed in particolare per quelle che si trovavano a Cap Blanc (Ras Nouadhibou). Da 317 esemplari censiti, si è passati a 130 a causa di un virus (morbillovirus) che ha scatenato in brevissimo tempo la mortale epidemia che ha decimato la popolazione. Secondo altre teorie, a causare le morti sarebbe stata un'intossicazione alimentare dovuta a plancton infettato che, lungo la catena alimentare, avrebbe finito per accumularsi in pesci o molluschi dei quali le foche si nutrivano.
La popolazione, superata l'epidemia o comunque il problema, è oggi in fase di recupero, con una cinquantina di nuove nascite all'anno. Questo trend positivo potrebbe in qualche anno riportare la popolazione a livelli accettabili. La moria è avvenuta nel 1997 ed in soli due mesi ha ridotto gravemente la popolazione. Attualmente le stime parlano di più di duecento individui presenti nella colonia. Questo è ovviamente positivo, anche se la minaccia di un nuovo evento negativo incombe su quella popolazione e su tutta la specie.

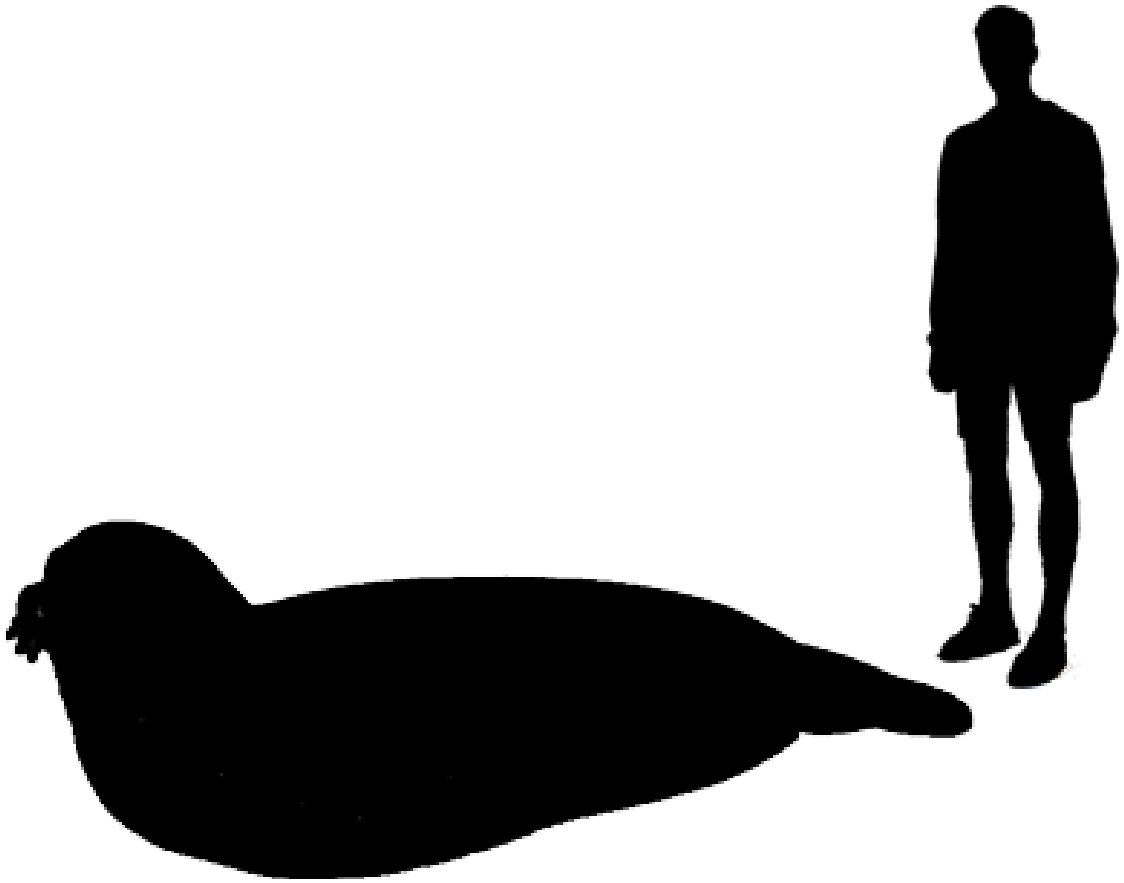
Alcuni ricercatori hanno studiato la situazione, cercando di capire da dove potesse derivare un morbillovirus isolato da una foca monaca morta, e se questo sarebbe stato capace di produrre la moria. La forma più vicina al virus delle foche è il morbillovirus che ha provocato nel 1991 l'estesa moria di stenelle all'interno del Mar Mediterraneo. Oggi però si è portati a pensare che questo virus circolasse già nelle foche e che non sia stato la causa delle morti.
A prova di ciò il virus è stato trovato in forma attiva in molti piccoli di foca, che non mostravano segni clinici e non hanno quindi ricevuto cure specifiche, ma che sono sopravissuti alle loro madri che invece sono morte.
Le Saxitossine prodotte da un dinoflagellato sono invece state trovate in tessuti provenienti da animali che sono deceduti durante la grande moria e di conseguenza sembra essere stata la loro ingestione a provocare la morte degli animali.
Le fioriture di alghe tossiche sembrerebbero quindi molto pericolose e imprevedibili e forse anche favorite dall'aumento della temperatura globale del pianeta.
Dal secolo scorso ad oggi le grandi estinzioni si sono registrate in quasi tutte le zone che la foca colonizzava e che si trovavano nel Mediterraneo Occidentale. Delle antiche colonie rimangono solo piccoli insediamenti lungo le coste africane, con pochissimi esemplari (10-15 unità) viventi in un'ampissima fascia costiera che si sviluppa dal Marocco e arriva in Libia, toccando anche l'Algeria. In realtà, secondo censimenti recenti, sembrerebbe che almeno una decina di esemplari vivano proprio lungo le coste algerine.
Le grandi estinzioni totali riguardano le coste settentrionali del Mediterraneo, dove la foca era segnalata. In queste zone la foca monaca scomparve nel XX secolo. L'avanzata dell'antropizzazione dei litorali e del turismo ha fatto sparire questo animale dalle coste di Spagna, Francia e da quelle tirreniche dell'Italia. Sempre con l'avvento del turismo, la foca sparì anche dalla Sardegna, dalla Corsica ed anche da alcune frazioni delle costa pugliese.
L'assenza di gruppi riproduttivi lungo le coste italiane fa considerare la specie come scomparsa dal nostro paese, proprio perché non sembrano esistere più condizioni favorevoli alla sua riproduzione. In realtà i luoghi adatti perché la specie si possa riprodurre esistono ancora, ma le attività del diporto, quelle turistiche ed il traffico commerciale non sembrano lasciare più spazio a questa foca.
Nel 1984 in Sardegna, un piccolo è stato catturato e ucciso accidentalmente da attrezzi da pesca, ma questo dato ha dimostrato il parto di una femmina nella zona, Dopo allora non vi sono state più segnalazioni.
In questi ultimi anni si è verificato l'aumento di osservazioni di foche monache anche in zone dove questo animale non troverebbe più condizioni ideali per riprodursi. Fortunatamente le osservazioni di esemplari lungo le coste italiane sono in aumento e non sembrerebbero il frutto di una maggiore sensibilizzazione. Per alcuni gli esemplari osservati sarebbero in realtà giovani erranti. In ogni caso rappresenterebbero una sorta di tentativo di espansione della specie. Non si può dire ancora quel che succederà, ma è certo che gli interessi di questa bellissima specie si scontrano con quelli di molti operatori turistici, che non cederebbero facilmente pezzi di spiaggia o di scogliera alle foche e mal sopporterebbero, per esempio, l'interdizione di aree di mare alla navigazione.

In ogni caso le ultime osservazioni sono state effettuate a Gibilterra, lungo le coste delle Baleari, di Sicilia e Sardegna, della Puglia e dell'Arcipelago Toscano e anche nell'Area Marina Protetta di Portofino nell'anno 2010.
Vale però prestare attenzione ad un dato legato alla Sardegna dove sono cresciuti gli avvistamenti lungo le coste orientali centrali (zona del Golfo di Orosei). Ciò potrebbe significare l'inizio di un ripopolamento di alcune coste sarde da parte di questi animali.
Tuttavia, per la sopravvivenza della specie, in questo momento appaiono di vitale importanza le condizioni dei due siti più importanti, dove sono raggruppati la stragrande maggioranza degli esemplari. È dalla salute e dalla difesa di questi gruppi che dipende il destino della foca monaca del Mediterraneo, perché gli altri gruppi sono piccoli e composti spesso da pochi individui (2-5).
Risulta quindi ovvia e necessaria la protezione e la considerazione di questa specie rara da parte di una serie di convenzioni internazionali. Tra esse quella di Bonn (CMS - Convenzione sulle Specie Migratrici appartenenti alla fauna selvatica) entrata in vigore nel 2007.
Esistono poi anche piani di salvaguardia, come il Piano d'Azione Mediterraneo (UNEP), che risale al 1978 ed è stato riveduto nel 1988, e il piano che discende dalla Convenzione di Bonn, per il recupero della foca monaca nell'Atlantico orientale del 2005. La foca monaca è anche riportata nell'allegato 1 della Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione, ma visto il basso numero di esemplari, l'esportazione di esemplari di questa specie o di parti di essi sembrerebbe un eventualità remota.
Oggi quindi la foca monaca del Mediterraneo è protetta, almeno legalmente, nel suo areale.
Tuttavia una parte della diversità genetica di questa specie si è ormai perduta con l'estinzione di tutte quelle sottopopolazioni locali scomparse dalle diverse aree costiere del Mediterraneo. Questo è ancor più grave perché la diversità genetica della specie sta alla base delle potenzialità di ripresa.
Da studi genetici è stato osservato che la diversità genetica in questa specie di foche è molto bassa; praticamente una delle più basse tra quelle che si registrano nei diversi pinnipedi. Questo porta praticamente agli effetti che si hanno quando gli accoppiamenti avvengono tra consanguinei, ossia malformazioni, malattie genetiche e debolezza nei piccoli, oltre che mortalità infantile e quindi anche tassi di riproduzione conseguentemente molto bassi. Questa situazione si mantiene in molte popolazioni e non consente una ripresa rapida. Anche la predisposizione alle malattie deriva spesso da situazioni genetiche di questo tipo che, tra l'altro, predispongono anche ad estese morie, qualora dovesse presentarsi un agente patogeno esterno.
La misure legali non sembrerebbero comunque sufficienti a tutelare la specie, e nelle zone dove questo animale è più presente sono stati, di fatto, istituiti parchi nazionali, proprio per creare le condizioni necessarie ad impedire il disturbo degli esemplari e per monitorarne la popolazione.
I parchi attualmente sono istituiti nelle isole Desertas, all'interno dell'Arcipelago di Madeira, e nelle Isole Sporadi settentrionali, in Grecia (Parco Nazionale Marino di Alonnissos).

Nel disegno si possono apprezzare le livree diverse di questi animali. *Fonte immagine* © ICRAM

Al contempo è stata attivata da un certo periodo una politica di sensibilizzazione nei confronti dei pescatori, stimolandoli a ridurre l'uso di alcuni attrezzi e dirottandoli verso tipologie di attrezzi e di pratiche di pesca meno pericolosi per le foche. In parallelo sono stati portati avanti progetti di monitoraggio e di aiuto ad animali in difficoltà, malati, feriti o sofferenti.
La ripresa di questa specie avrebbe effettivamente bisogno di azioni forti, di difficile attuazione in certe aree molto antropizzate. Appare impossibile ad oggi ricostruire ambienti utilizzati un tempo da questa foca ed attualmente soggetti ad attività di vario genere. E in effetti la perdita di habitat è una forte concausa del declino di questa specie.
Anche i pescatori, in alcune zone, hanno agito in modo sconsiderato, rendendosi responsabili di uccisioni di questi mammiferi. In alcuni casi infatti le foche sono state martoriate perché si ritenevano dannose alla pesca ed in grado di ridurre gli stock ittici comunemente oggetto di pesca da parte dei pescatori. In Turchia e Grecia sembra vi siano state rappresaglie da parte dei pescatori e degli allevatori di pesci in quanto questa foca ogni tanto provocava danni, alimentandosi di pesci intrappolati nelle reti o dalle gabbie. L'uccisione deliberata di foche ha visto la morte di 130 esemplari in meno di un anno, intorno al 1999. Ovviamente si è trattato di un problema mediterraneo, perché non si è verificato in Atlantico.
Possono avere un peso sulle popolazioni di foche anche le catture accidentali, che si verificano spesso quando questi animali mangiano le esche in alcuni tipi di palamiti o finiscono intrappolati nelle numerose reti posizionate lungo quasi tutte le coste mediterranee. Le reti nelle quali le foche restano intrappolate sembrano essere soprattutto quelle che hanno contatto con il fondo, ma questi animali possono impigliarsi addirittura in reti perse o abbandonate.
Oggi probabilmente, nei paesi citati, la battaglia verso il pinnipede che rubava i pesci non esiste più, ma in tempi non troppo passati i pescatori si vendicavano delle foche uccidendole.

Dal 1970, vari enti ed associazioni hanno iniziato a contrastare questo atteggiamento, per impedire l'estinzione di questa specie nel Mediterraneo Orientale. Gli sforzi di conservazione hanno portato alla costituzione di alcuni parchi per proteggere queste foche e ad una legislazione severa verso chi danneggia o disturba gli esemplari di questa specie.
La pesca comunque ha anche l'effetto di ridurre gli stock ittici e quindi spesso le foche, dove esistono ancora, possono cercare di alimentarsi, quando riescono, all'interno degli impianti di acquacoltura, che spesso sono protetti con sistemi particolari. In certe zone anche la pesca illegale, effettuata con dinamite, potrebbe danneggiare seriamente le popolazioni di foche.
A volte però le azioni brutali dell'uomo, come le guerre, possono al contrario giovare ad alcuni animali. Al confine della Mauritania, la grossa colonia di foca monaca si è mantenuta e ha prosperato in un piccolo territorio, sino alla moria che l'ha decimata, proprio per l'assenza dell'uomo che non ha potuto predarla o disturbarla per lungo tempo.
Esistono anche antiche cause che hanno iniziato a segnare il declino di questa specie, che era segnalata un tempo come abbondante in mare. Una di queste, che veniva messa in atto lungo le coste atlantiche africane, era l'uccisione degli esemplari per ricavarne olio e pelli. Sono stati i portoghesi che per primi hanno martoriato questa specie già dal XV secolo.
Le colonie che erano presenti nel Mediterraneo settentrionale (da Spagna a Italia) sono state certamente disturbate da azioni dirette dell'uomo, ma soprattutto dal turismo che ha aumentato la quantità di persone lungo le coste, e soprattutto ha aumentato la quantità di imbarcazioni da diporto, rumorose e in grado di raggiungere calette inesplorate, che sono il paradiso per questa foca. Inoltre gli animali possono riposare a pancia in su sul pelo dell'acqua, esponendosi a danneggiamenti più o meno gravi provocati dalle eliche e dalle chiglie delle imbarcazioni.
Anche le sostanze inquinanti di origine antropica sono da sempre una minaccia per le specie marine e quindi il controllo di queste sostanze appare importante in zone dove vive questa specie. Tra gli esempi negativi, quello del Mar di Marmara, dove probabilmente questa foca si è estinta anche per l'inquinamento provocato dal traffico delle numerose navi in transito.
Tuttavia nel grasso delle foche della colonia di Cap Blanc, da un analisi condotta intorno agli anni '90 del secolo scorso, non sono state trovate grandi quantità di inquinanti.
Rischi effettivi si avrebbero se invece le foche si trovassero al centro di catastrofi ecologiche, con sversamenti di petrolio in mare. Sicuramente vivendo in superficie finirebbero per essere avvolte dal film oleoso e comunque risentirebbero delle sostanze tossiche contenute nel petrolio stesso. Catrame e altre sostanze finirebbero per invadere i loro habitat, come le spiagge e le grotte costiere, costringendo i superstiti in un areale sempre più ridotto. Sempre a Cap Blanc, a circa 400 km dalla costa, nel 2006 la Mauritania ha iniziato le procedure per l'estrazione di petrolio in mare aperto. Si tratta di un ulteriore e grave fattore di rischio per le popolazioni atlantiche di foca monaca del Mediterraneo. Tra i pericoli reali vi è la possibilità di incidenti ai pozzi ma anche a petroliere, in quanto si è attivato un traffico di navi cisterna che si è andato ad aggiungere a quello già esistente e che aumenta il rischio di sversamenti o di naufragi delle grosse navi.



Fonte immagine Immagine modificata da materiale vario

Già nella zona gli incidenti sono avvenuti nel 1989, con sversamenti di petrolio di una petroliera lungo le coste del Marocco, nel 1994, con una perdita di petrolio a Madeira, e nel 2003, con un altro incidente proprio nei pressi di Cap Blanc.

Un altro problema grave è la presenza di subacquei nelle zone dove vivono le foche, anche in presenza di divieti. Spesso, poi, se la foca viene osservata in aree dalle quali era scomparsa, questo fatto richiama altri subacquei curiosi, facendo si che la foca stessa non riprenda in considerazione l'idea di ricolonizzarle.
Il disturbo su spiagge o in grotta di questi animali provoca alla lunga l'allontanamento dai siti, ma con le scarse possibilità di colonizzazione di altre aree e quindi con ulteriori difficoltà per la specie.
Nonostante la specie sia effettivamente minacciata di estinzione, in questi ultimi anni sono state effettuate diverse osservazioni più o meno comprovate di esemplari nel Mediterraneo e molte potrebbero non essere nemmeno segnalate. Nel 2009 una foca è stata vista all'Isola del Giglio, nel 2010 a Trapani e nelle Egadi, a Tel Aviv (esemplare ferito), a Bodrum in Turchia e nell'Area marina Protetta di Portofino, nel 2011 una foca è stata osservata lungo le coste egiziane e in Croazia a Cherso. Nel 2012 un esemplare ha fatto la sua comparsa presso lo Stretto di Gibilterra e ancora a Cherso ma in un luogo diverso dal precedente. Le osservazioni per il 2013 sono state registrate per la Croazia a Pola, dove è stata osservata una foca monaca di indole socievole, che ha stazionato in spiagge affollate, per morire nell'estate dell'anno successivo sempre su una spiaggia locale. Ancora nel 2013 altri esemplari sono stati scorti a Tiro in Libano, alle Isole Egadi e nelle acque di Cipro; in questo caso si trattava addirittura di due foche.

A far “scappare” le foche dalle diverse coste e quindi a ridurne l’habitat è sicuramente la presenza antropica e turistica. Oggi, anche il cosiddetto ecoturismo, che parte con importanti basi di sensibilizzazione e tutela degli animali marini e che è applicabile in molti casi come nell’avvistamento cetacei, è un’attività pericolosa perché portata avanti con numeri sempre maggiori di turisti e di mezzi e spesso senza criteri definiti di effettiva tutela delle esigenze di tranquillità delle foche. La pressione di questo tipo aumenta il rumore, l’inquinamento, in particolare da idrocarburi, esponendo le foche nel loro habitat a rischi di sversamenti, seppur ridotti. Il primo rischio reale è che alla lunga le foche abbandonino i luoghi visitati senza trovare nuove, adeguate e tranquille aree costiere dove trasferirsi.
Nel Mar Mediterraneo è già molto difficile vedere una foca, ma certamente, nel caso se ne osservasse una, si avrebbe il 99% di possibilità che si tratti di questa specie. In ogni caso la differenza di colore tra la livrea dorsale e quelle ventrale sarebbe una delle caratteristiche distintive più evidenti.

Attenzione la scheda potrebbe contenere lievi inesattezze o imprecisioni in quanto non è stata ancora controllata da un esperto dello specifico gruppo sistematico cui appartiene la specie descritta.